

Martedì 4 Dicembre 1928

L'inaugurazione della stagione sinfonica all'Augusteo

Più volte è capitato a tutti di sentir dire che gli artisti siano immuni da invecchiamento, che anzi la loro linfa vitale viene costantemente rinnovata e rinvigorita, da periodi di riposo e di preparazione in silenzio.

Bernardino Molinari potrebbe essere preso per sicuro modello di questo diffuso principio, tanto ci apparve ieri, fresco ed esuberante di giovanile slancio.

Verrebbe quasi la voglia di pensare che in quei mesi che l'orchestra ha taciuto, ed i suoi componenti si sono spersuti in varie parti della penisola, sia avvenuto alcunchè di miracoloso, che abbia modificati i connotati estetici del direttore dell'Augusteo.

Così ieri, nel concerto inaugurale della stagione, Molinari ci apparve diverso della impressione ultima che ne avemmo alcuni mesi or sono, alla fine della scorsa stagione: cesellatore più perfetto, animatore più palpitante.

Non ricordiamo di aver ascoltato una edizione dell'« Eroica » così ricca di capitali effetti, così fluida, così elastica, e nello stesso tempo vibrante di commossa solennità.

Nell'*andante*, Molinari ebbe dei momenti di sì elevato sentimento, da dare la più sublime impressione di perfezione e di bellezza.

E se il programma non appariva frutto di desiderio innovatore, e di intenzioni *svecchiatrici*, e quantunque troppo risaputo, e riascoltato, possiamo confessare di non esserci per un solo momento, rammaricati di questo fatto, tanto interesse suscitavano le interpretazioni che il Molinari ci offrì.

Monteverdi, Strauss, Mancinelli, seguivano nella seconda parte del programma.

Il « Lamento d'Arianna » la celebrata aria, l'unica scena rimastaci del capolavoro del grande cremonese, ben fu gustata nella armonizzazione e nella strumentazione del Respighi, e nella interpretazione dignitosa se non eccessivamente palpitante del soprano Mendicini Pasetti.

Il « III Eulenspiegel » spumeggiò burlescamente, risò diabolicamente, parlò sarcasticamente, attraverso la perfetta orchestra, superiormente gulcata.

Questa interpretazione eminentemente e quasi esclusivamente ritmica e coloristica, delle riuscitissime pagine straussiane, è senza dubbio preferibile ad altre, che pur avendo lasciato indimenticabile ricordo, risentono in varii momenti di inadeguato romanticismo.

L'*ouverture* di « Cleopatra » chiuse il programma. Quelle chiare linee, sicuramente convincenti, e dette in linguaggio ingenuo e spontaneo, raccolsero il sincero plauso del pubblico, che ancora una volta dimostrò al Molinari quanto grande sia l'ammirazione e l'affetto che egli porta al suo direttore.